

Giancarlo Minaldi¹

Elezioni regionali in Sardegna e Abruzzo

La (sofferta) vittoria della sinistra e la (netta) vittoria della destra.

Per il centrosinistra, “campo largo” o “ristretto”?

Le elezioni regionali sarde del 26 febbraio 2024 hanno avuto, com'è noto, un esito alquanto inatteso e in bilico fino alla fine degli scrutini (in verità ancora non del tutto terminati). Il candidato alla presidenza del centrodestra, il sindaco di Cagliari Paolo Truzzu, fortemente sostenuto dalla Presidente del Consiglio, ma non dall'alleato Matteo Salvini (propenso a ricandidare l'uscente Christian Solinas, proveniente dal Partito Sardo d'Azione), è stato sconfitto (quando mancano all'appello ancora 19 sezioni) per poco più di 2.500 voti dalla candidata del centrosinistra (Pd, M5s e AVS), Alessandra Todde, deputata, con un passato di incarichi di governo per il M5s.

Fatta questa generale premessa, in questo contributo ci proponiamo di fornire alcuni spunti di riflessione e analisi del voto in Sardegna e in Abruzzo e di avanzare alcune riflessioni circa le conseguenze che queste consultazioni potrebbero avere sugli equilibri delle due coalizioni, fermo restando che si tratta comunque di elezioni regionali che difficilmente potranno avere significative ripercussioni sugli equilibri del governo nazionale, mentre, per quel che attiene al “campo” dell'opposizione, a nostro modo di vedere dopo queste elezioni la partita si presenterà più incerta.

Ma proviamo ad andare con ordine. Il primo dato da osservare è senz'altro quello della partecipazione elettorale e del suo andamento nel tempo in Sardegna, la prima regione ad essersi recata al voto. Per quel che riguarda il 2024 non si registra un risultato sorprendente, ma il dato resta comunque assai preoccupante. Appena poco oltre la metà degli aventi diritto ha sentito l'esigenza di recarsi al voto, ha percepito la rilevanza di una consultazione in una regione a statuto speciale cui spettano moltissime e cruciali funzioni per la vita della comunità isolana. A ciò deve aggiungersi che si trattava palesemente di una sfida aperta (come poi si è effettivamente dimostrato) e, dunque, ancor più stimolante per la mobilitazione. È dunque evidente che il distacco e il disincanto verso le cruciali funzioni di “allocazione autoritativa di valori”² sta raggiungendo livelli difficilmente tolleranti per la democrazia. Parafrasando Hirschman³, la scelta dell'“exit”, in così massicce dimensioni, equivale a non fornire più coordinate per la rappresentanza e per i suoi indirizzi, svilendo il senso stesso dell'autonomia speciale, quasi a confermare la siderale distanza tra processi riformatori in atto (si veda in particolare l'autonomia differenziata) ed esigenze dei cittadini.

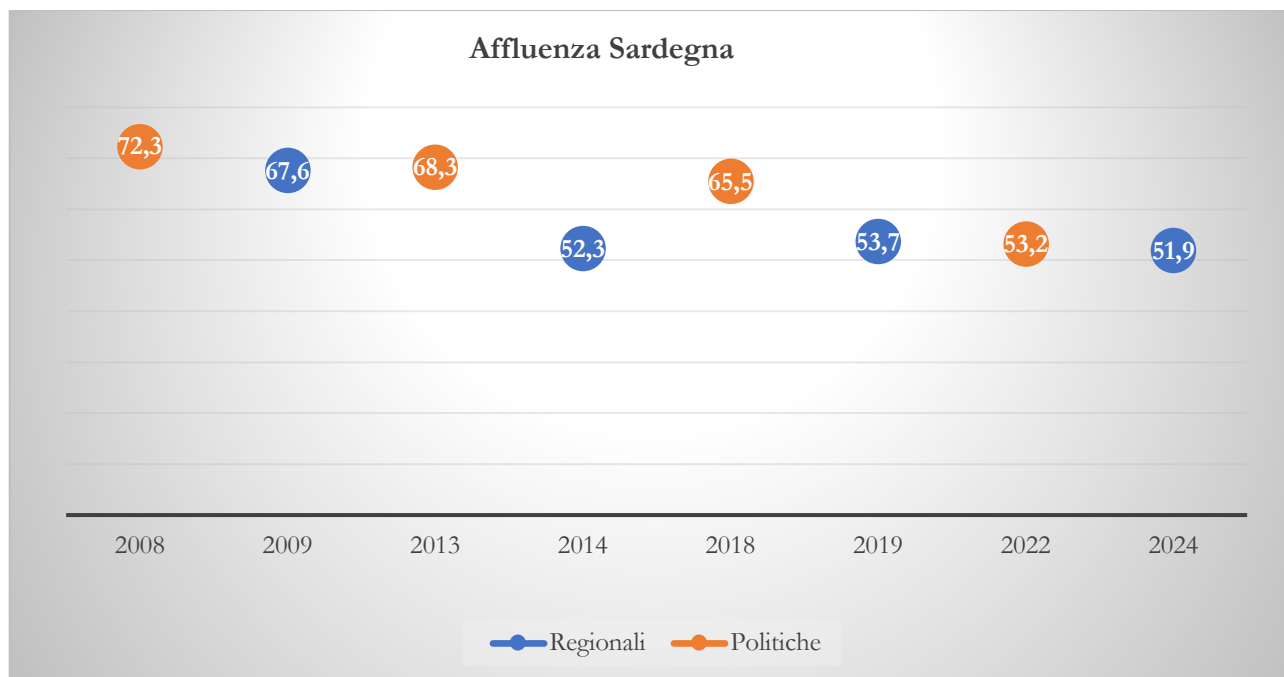
D'altra parte, come mostra il grafico 1, negli ultimi sedici anni si registra, nelle elezioni politiche e in quelle regionali, un costante e significativo calo della partecipazione, soprattutto tra il 2008 e il 2014. Se le elezioni politiche in passato risultavano più attrattive, oggi non è più così, essendosi omologate a quelle regionali. Dal 2008 al 2022 si rileva infatti un calo di ben 19 punti! A livello regionale, invece, fra il 2009 e il 2024 il calo è di 15 punti, partendo da dati di affluenza ben più contenuti.

¹ Università degli studi di Enna “Kore” (giancarlo.minaldi@unikore.it)

² Easton, D., *The Political System. An Inquiry into the State of Political Science*, Knopf, New York 1953.

³ Hirschman, A., *Exit, Voice and Loyalty*, Harvard University Press, Cambridge, Mass. 1970.

Grafico 1. *Andamento dell'affluenza al voto in Sardegna (elezioni Camera ed elezioni regionali)*



Fonti: Ministero dell'Interno e Regione Sardegna

Terminata questa breve disamina dei dati dell'affluenza, passiamo ad esaminare i risultati dei principali schieramenti e, come detto, le possibili conseguenze politiche.

Partiamo dallo schieramento della candidata vincitrice. Alessandra Todde ha ottenuto il 45,4% dei voti validi, per un totale complessivo (ma ancora provvisorio) di 331.109 voti, superando ampiamente la somma dei voti ottenuti dalle 10 liste che la sostenevano (con un saldo positivo di 40.389 voti). Si tratta di una tendenza già registrata in molte altre tornate elettorali nell'ambito del centrosinistra (si veda storicamente il caso siciliano) e tuttavia questo consenso personale indica due fenomeni strettamente intrecciati: la (evidente) forte attrattività della candidata, al di là dello schieramento di appartenenza - attraverso un ampio ricorso al voto al solo candidato presidente - e una certa quota, non quantificabile esattamente, di voto disgiunto ovvero esercizio (consentito in Sardegna) del voto per una lista che sostiene un candidato presidente diverso da quello prescelto. Secondo le stime dell'Istituto Cattaneo⁴ Alessandra Todde avrebbe attratto la quasi totalità dei voti "senza partito", quelli espressi al solo candidato presidente.

Quanto all'andamento dei partiti, il Pd, sia pure non facendo registrare alte percentuali, si conferma primo partito, con il 13,8%, una percentuale pressoché identica a quella fatta registrare nel 2009, quando pure uscì sconfitto. Il segnale, evidentemente, di un radicamento territoriale piuttosto solido e costante (sebbene nel 2014 raggiungesse il 22%). Il M5s, al contrario, pur esprimendo la candidata alla presidenza, continua a soffrire un deficit di radicamento territoriale: ottiene appena il 7,8%, seppure non si possa ignorare il 4% ottenuto dalla lista di sostegno alla candidata presidente (Uniti per Alessandra Todde). Infine, un buon risultato registra Alternativa Verdi Sinistra (AVS) superando di slancio la soglia psicologica (fondamentale in vista delle Europee) del 4%.

⁴ <https://www.cattaneo.org/regionali-in-sardegna-2024/>

Passando allo schieramento di centrodestra, il primo elemento a venire in rilievo è la tendenza specularmente opposta fatta registrare rispetto al centrosinistra. Paolo Truzzu ottiene il 45% dei voti, pari a 328.494 voti; la coalizione lo supera ampiamente, ottenendo il 48,8%, pari a 333.873 voti (con un saldo positivo di 5.379 voti). Anche questa una tendenza non nuova e che confermerebbe la maggiore propensione all'utilizzo del voto di preferenza, e dunque una maggiore "fedeltà personale prima che partitica", da parte degli elettori di centrodestra. Ma il differenziale tra voto per il presidente e voto per le liste della coalizione rivela anche un significativo esercizio di voto disgiunto, le cui dimensioni, tenuto conto dei voti dati al solo candidato presidente e che, dunque, non si estendono alle liste della coalizione, non sono certo trascurabili. Ancora le ricerche dell'Istituto Cattaneo mettono in dubbio la diffusa vulgata in base alla quale a defezionare sarebbero stati soprattutto elettori leghisti e "sardisti": "L'analisi rivela che sia a Sassari sia a Cagliari ci sono stati apporti alla candidata del centrosinistra di dimensioni nel complesso pari o superiori provenienti anche dagli elettorati di altri partiti del centrodestra"⁵.

Detto ciò, per quanto i risultati della coalizione di centrodestra si siano avvicinati al 50%, i principali partiti di governo hanno fatto registrare performance assai deludenti: la Lega, a livello regionale, è passata dall'11,4 al 3,7%; Fratelli d'Italia aveva sì soltanto il 4,7% alle regionali del 2019, ma alle politiche 2022 raggiungeva la vetta del 23,6%, fermandosi adesso al 13,6; infine, il Partito Sardo d'Azione passa dal 9,9 del 2019 al 5,4% del 2024. Complessivamente, la coalizione di centrodestra passa dal 51,9 al 48,8, contenendo le perdite grazie a piccole liste di supporto.

Quanto infine, al cosiddetto ex terzo polo, fallisce il tentativo di impedire la vittoria del centrosinistra, oltre che di entrare nel consiglio, fermandosi all'8%.

Appaiono a chi scrive piuttosto evidenti le probabili conseguenze politiche di queste consultazioni. In primo luogo, nel centrodestra, un ulteriore ridimensionamento del rilievo della Lega nella coalizione (con una simmetrica rivalutazione di Forza Italia?). Tale ridimensionamento, d'altronde, è stato quasi subito reso evidente con le bocciature (ancora non definitive), non solo della proposta di terzo mandato per i presidenti di Regione, ma anche per quella, di minore portata ma non meno rilevante, di abolizione del doppio turno per l'elezione dei sindaci nei comuni sopra i 15mila abitanti⁶.

Quanto al fronte opposto, nonostante le difficoltà del M5s, che pure esprimeva la candidatura alla presidenza, il principale dato politico che sembra emergere riguarda la potenziale autosufficienza dell'alleanza a tre (PD-M5s-AVS) rispetto ai centristi di Azione, Italia Viva e +Europa.

Molto diverso, almeno negli esiti politici, è stato il risultato delle elezioni regionali abruzzesi del 10 marzo 2024. Va precisato subito che la legge elettorale abruzzese, a differenza di quella sarda, non consente il voto disgiunto che, dunque, se esercitato è nullo, mentre consente, ovviamente, il voto al solo candidato presidente.

Detto ciò, il primo dei due candidati era l'*incumbent* di destra Marco Marsilio, ex deputato dal 2008 al 2013 per il Popolo della Libertà e poi, dal 2018 all'elezione a presidente della Regione Abruzzo, nel 2019, per Fratelli d'Italia. Un fedelissimo di Giorgia Meloni. L'altro candidato era Luciano D'Amico, sostenuto dal cosiddetto "campo largo" (PD-M5s-AVS-centristi), ex rettore dell'Università di Teramo (dal 2013 al 2018) ed ex candidato alle elezioni regionali del 2019 per il centrosinistra, non risultato eletto. Ciò che si evince da questi pochi dati appare eloquente: il candidato di centrodestra esprimeva

⁵ <https://www.cattaneo.org/regionali-in-sardegna-2024/>

⁶ Cfr. Repubblica, *Doppio stop alla Lega, il Senato boccia il terzo mandato e la cancellazione del ballottaggio per i sindaci*, 13/03/2024 (si veda: https://www.repubblica.it/politica/2024/03/13/news/terzo_mandato_lega_emendamento-422303719/)

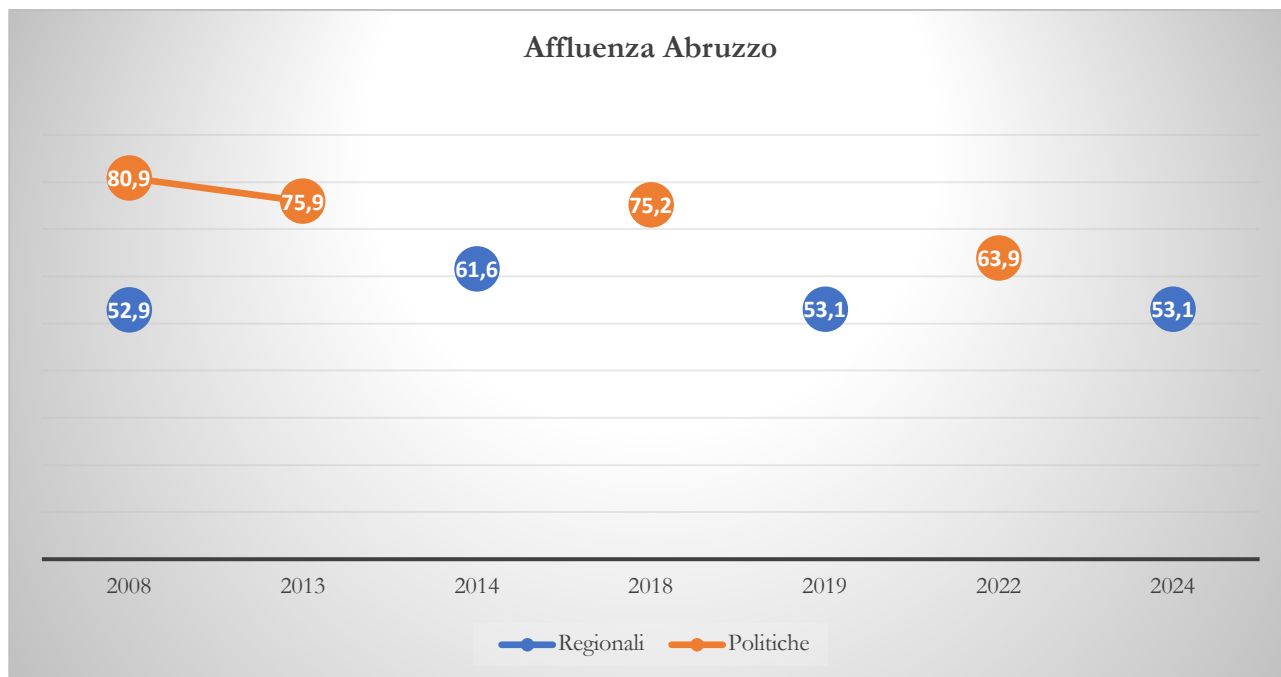
un tasso di competenza politica ben più elevato del suo *competitor*, oltre ad avere il grande vantaggio di essere *incumbent*.

Forse, anche per questo l'esito è stato così netto: 53,5% contro 46,5%, ben sette punti di distacco!

Nondimeno, prima di entrare nel dettaglio della consultazione, seguiamo, come nel caso sardo, l'andamento della partecipazione elettorale. In tale ambito le differenze tra le due consultazioni sono davvero minime. Nel 2024 la partecipazione è risultata appena più alta di quella sarda: 53,1%. Un dato che dunque conferma il preoccupante fenomeno di *exit*, a maggior ragione se si tiene conto del fatto che anche in questo caso la sfida era stata presentata come piuttosto aperta⁷.

Nondimeno, come è possibile notare nel grafico 2, nell'ultimo quindicennio il calo dell'affluenza in Abruzzo è stato molto più pronunciato nelle consultazioni nazionali, passando da quasi l'81% del 2008 a circa il 64% del 2022 (-17 punti!). È invece rimasto contenuto (per quanto assai più basso) a livello regionale, passando complessivamente dal 52,9 del 2008 al 53,1% del 2024, con un picco del 61,6% nel 2014, anno in cui, oltre ad affermarsi il candidato di centrosinistra Luciano D'Alfonso, la candidata del M5s, Sara Marcuzzi, ottenne il 21,4% dei voti. Un dato da non sottovalutare e su cui torneremo più avanti.

Grafico 2. *Andamento dell'affluenza al voto in Abruzzo (elezioni Camera ed elezioni regionali)*



Fonte: Ministero degli Interni

Anche in questo caso, fatte le generali premesse, possiamo passare all'analisi dei dati dei due schieramenti. In primo luogo, com'era scontato vista la impossibilità del voto disgiunto, i candidati alla presidenza ottengono più voti delle rispettive coalizioni (per il fisiologico voto attribuito al solo candidato presidente). In particolare, il candidato del centrodestra, Marco Marsilio, ottiene 327.660 voti, a fronte dei 316.637 della coalizione di centrodestra, pari al 3,4% in più. Il candidato del cosiddetto

⁷ L'ultimo sondaggio di Winpoll assegnava a Marco Marsilio il 50,6% delle preferenze e a Luciano D'Amico il 49,4%.

«campo largo», Luciano D'Amico, si ferma a 284.748 voti, a fronte dei 262.565 della coalizione, pari al 7,8% in più. Questi dati confermano la maggiore propensione degli elettori di centrodestra a privilegiare il voto di lista e, possibilmente, il candidato al consiglio, in luogo del solo candidato presidente. Il candidato del «campo largo», infatti, in percentuale, ottiene quasi il doppio di preferenze personali (voti solo presidente).

Ciò detto, nella coalizione di centrodestra il partito del presidente del consiglio fa registrare solo un lieve arretramento rispetto alle politiche del 2022 (27,7 contro il 24,1% alle regionali 2024), Forza Italia registra un lieve ma significativo incremento (dall'11,1 al 13,4%), la Lega un lieve arretramento (dall'8,3% al 7,6%). Tutto sommato, quindi, possiamo definire i sommovimenti interni alla coalizione di centrodestra come marginali.

Non altrettanto può dirsi del centrosinistra ovvero «campo largo» (che alle elezioni politiche era, com'è noto, diviso).

Rispetto al 2022, il PD registra un importante incremento, passando dal 16,6% al 20,3; al contrario il M5s registra un crollo, passando dal 18,4 al 7% (11,4 punti!). AVS avanza, sia pur di poco (dal 2,7 a 3,6%), mentre il centro variamente inteso (Itala Viva, Azione e +Europa) arretra anch'esso pesantemente (da poco più dell'8% al 4).

Come interpretare questi dati? In primo luogo, grazie a una prima stima dei flussi elaborata dall'Istituto Cattaneo⁸ rispetto alle elezioni politiche del 2024 si registra un deflusso abbastanza significativo di consensi del M5s verso l'astensione, mentre, per quel che attiene all'ex «terzo polo», il deflusso si registra soprattutto verso il centrodestra, siano esse liste e o solo candidato presidente.

Si tratta di due dati su cui riflettere, soprattutto in vista della costruzione di una opposizione che era sembrata credibile e potenzialmente anche vincente dopo le elezioni in Sardegna.

Per quel che riguarda il M5s, sussistono diverse problematiche. La prima riguarda senz'altro il cosiddetto «radicamento territoriale» che non sembra decollare, così come non sembra decollare l'identificazione in un partito saldamente progressista e meno «personalizzato». Come scrive giustamente Antonio Floridia⁹, il M5s è attualmente il partito più personalizzato d'Italia¹⁰ e ciò fisiologicamente comporta una certa smobilitazione dell'elettorato quando non è in campo il leader. Se a ciò si aggiunge la storica scarsa propensione alla micro-personalizzazione (basso voto di preferenza) che connota il M5s, non soltanto per la scarsità di relazioni personali e radicamento territoriale, ma anche e soprattutto per una vocazione ideologica tesa a dar poco rilievo ai personalismi (la vulgata dell'uno vale uno è difficile da sradicare, tranne, si intende, rispetto al leader), si ottiene una prima spiegazione. L'altro aspetto su cui conviene riflettere è la conflittualità interna alla coalizione, le distanze tra le diverse formazioni politiche. Per un elettore tendenzialmente «purista» (il termine antipolitico dopo quindici anni di storia politica ci pare del tutto improprio) è già difficile accettare un'alleanza con il PD (più facile se il candidato alla carica monocratica proviene dal M5s), figuriamoci con le formazioni dell'ex terzo polo, il cui scontro, con Calenda e Renzi, è pressoché quotidiano. D'altra parte, come abbiamo evidenziato in queste note, i moderati hanno prima tentato di evitare l'elezione di Todde in Sardegna e poi si sono mossi in misura cospicua verso il candidato di centrodestra in Abruzzo. In considerazione di ciò, al contrario di una vulgata piuttosto comune, chi scrive ritiene difficilmente perseguibile e utile la prospettiva di un «campo largo», mentre, per quel che attiene al campo progressista o «ristretto», al netto delle trascurabili differenze tra M5s e AVS, andrebbe coltivato un

⁸ Si veda in proposito: <https://www.cattaneo.org/abruzzo2024/>

⁹ Il paradosso del M5S e i dilemmi politici dopo l'Abruzzo, in *Il Manifesto* (<https://ilmanifesto.it/il-paradosso-del-m5s-e-i-dilemmi-politici-dopo-labruzzo>)

¹⁰ Sul tema si veda anzitutto Calise, M., *Il partito personale*, Laterza, Roma-Bari 2010.

dialogo proficuo e scevro da omissioni tra il Pd di Schlein (che pure ha i suoi problemi di equilibri interni) e il M5s di Conte. Il quale ha sua volta, ci pare abbia di fronte a sé il compito più arduo: provare a spersonalizzare il partito, non soltanto con i gruppi territoriali (micro-personalizzazione), ma promuovendo una classe dirigente (alla Todde) in grado di affiancarlo e, perché no, di fargli una certa ombra, per costruire una identità partitica che vada oltre le prese di posizione programmatiche e le rivendicazioni sul passato, rendendo credibile un progetto politico più coerente e strutturato.